

IDENTITA' E CULTURA DI GARIBALDI

*VII Encuentro de Arte, Creación
e Identidad cultural
en América Latina,*

*Facultad de Humanidades y Artes
Universidad Nacional de Rosario.
Giovedì 11 X 07*



Il nome di **Giuseppe Garibaldi** è universalmente noto, anzi si calcola che nell'Ottocento sia stato il personaggio più noto al mondo. Quando si parla di *mondo* nell'Ottocento, non si parla certo del mondo di oggi, eppure non siamo molto lontani dalla nostra società, anzi i segni vi erano tutti. E proprio perché di essa si posero le basi. A parte l'impulso nel conoscere e misurare la terra, le cui radici vanno cercate nell'epoca rinascimentale e barocca, i processi di globalizzazione erano garantiti dalla diffusione delle idee, tramite i "media" e specie nei giornali, grandi e piccoli, che, facendovi viaggiare le notizie velocemente ed essendo letti con attenzione, trovavano forte credito; se si aggiungono poi relazioni di tutti i tipi, canti, vignette satiriche, poesie, commemorazioni e libelli e memorie si può immaginare come questa attività di richiesta e cessione di informazioni concorresse alla formazione dell'opinione pubblica. Si riconosce, oggi, che la fama di Garibaldi sia dovuta anche al fatto che di lui e delle sue avventure fosse stato abbondantemente scritto, sicché quando nel 1864 giunse a Londra egli era atteso da centinaia di migliaia di persone, e questi lo accompagnarono per tutto il soggiorno inglese, al punto che il governo italiano e la stessa corona inglese si sentirono in forte imbarazzo. Garibaldi pareva alle masse l'eroe puro e disinteressato, il rappresentante politico di cui avrebbero voluto disporre: militare ed uomo politico italiano, così lo definisce **Denis Mac Smith**, e tale fu.

Come dirigente dell'Ufficio scuole del Consolato Generale d'Italia in Rosario, per l'occasione del bicentenario dalla nascita, sto realizzando vari interventi sulla figura dell'Eroe, ma l'argomento di oggi è uno dei più congeniali. Garibaldi, infatti, avendo vissuto ed operato per un certo periodo in America Latina, fra il Brasile e l'Argentina, in un periodo formativo della sua vita, si può anche considerare un eroe locale, ed infatti molte sono le testimonianze che ha lasciato e che sono raccolte e museizzate e molti sono i luoghi che lo ricordano persino nella toponomastica, nel Rio Grande do Sul una intera città si chiama col suo nome. Nella sua permanenza in Sud-America che durò dal 1835 al 1848 conobbe la donna



che avrebbe amato per tutta la vita: Anita, e qui nacquero i suoi figli, suoi e di Anita (qui sopra in una rara foto); ma ciò che risalta è proprio la formazione che egli in questa terra s'ebbe. Era nato nel 1807, prima d'allora aveva partecipato solo a qualche scaramuccia, quando tornò in Italia era un militare perfetto, capace di agire in condizioni impossibili, anche da solo, in grado di comandare sparuti drappelli di poche decine di uomini malarmati, malvestiti e malnutriti e, volta a volta, grossi contingenti, a gestire la guerriglia e la battaglia in campo aperto, a difendere la libertà del proprio popolo e quella di tutti gli altri popoli della terra che combattessero l'oppressore.

Garibaldi, era stato condannato a morte in Italia, per aver cercato di organizzare una ribellione nella marina piemontese, dove era soprannominato Cleombroto, e, scappando verso l'America, era giunto nel Dicembre del 1835 a Rio de Janeiro. In Brasile prese contatto con gli esuli partecipando alla rivolta dei "farrapos" per la liberazione del Rio Grande do Sul; nel 1841 giunse a Montevideo dove si impegnò per la libertà della Repubblica Orientale contro il dittatore Rosas.



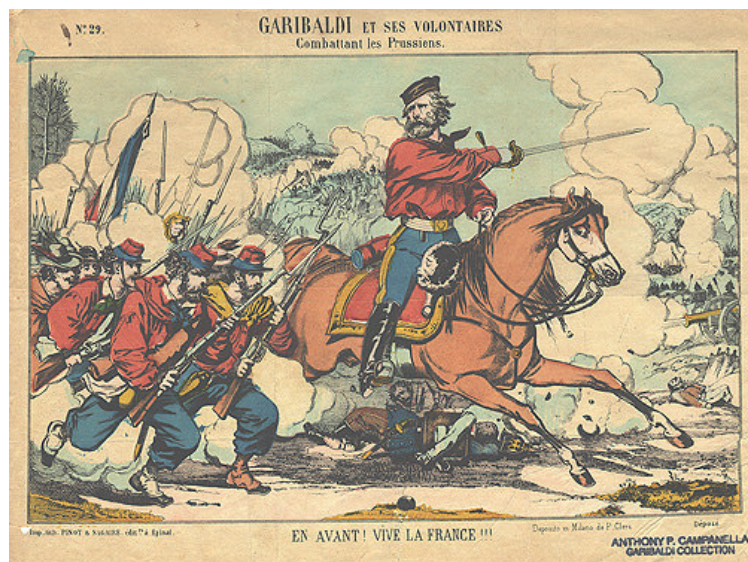
E la stampa gli faceva eco e concorreva a costruire la figura dell'Eroe: **Alexandre Dumas padre** fu il primo nel 1850 a dare corpo alle sparse notizie con un libro evocativo e pregnante: *Montevideo ou Une nouvelle Troie* (1850). Dopo questa esperienza ritornò in Italia per combattere nell'ambito della prima Guerra di Indipendenza italiana, e per la liberazione di Roma, ma era un altro uomo: le esperienze sudamericane lo avevano cambiato nella cultura e nei modi, e, soprattutto, nelle strategie militari, in cui ora era maestro e che gli permisero di dare scacco a forze ben più agguerrite dei suoi volontari, austriache, francesi, borboniche e prussiane. Citerò per tutti un

solo caso che ci può rendere un'idea di come il più agguerrito degli eserciti si scompaginava di fronte al nostro eroe ed alle tecniche di guerriglia apprese in parte gran nel Cono Sud. Nel corso della disastrosa guerra franco-prussiana del 1870 accorse in aiuto dell'antico nemico, i francesi che lo fecero comandante dell'armata dei Vosgi, formata di volontari di tutto il mondo. Vecchio e malato, con temperature che raggiungevano i dieci gradi sotto zero, riuscì a disorientare e sconfiggere i prussiani, vantando l'unica vittoria in tutta la "blitzkrieg", una guerra lampo che tristemente avrebbe percorso altre simili imprese nella vecchia Europa. E dal figlio Ricciotti, nato a Montevideo, che partecipò a quella guerra come comandante della IV Brigata volontari garibaldini, e che aveva occupato Chatillon, fu presa, a Pouilly, la bandiera del 61° reggimento

Pomerania, l'unica

bandiera prussiana, che vendicò l'onore dei francesi e di quei volontari della libertà che il nome di Garibaldi ed il suo coraggio spinsero fra quei freddi monti.

Forse, quello che sto dicendo già comincia a delineare l'identità di Giuseppe Garibaldi, ma preferisco ricordare la sua cultura, la conoscenza delle lingue usate in America Latina, degli usi, dei costumi e delle tradizioni popolari. E' questo uno degli aspetti che quasi mai viene messo in evidenza. La sua disposizione alla descrizione del nuovo mondo e sia dal punto di vista geografico-naturalistico che dal punto di vista antropologico era notevole. Garibaldi, che aveva una feconda penna, pare, in





questo, trasformarsi in un **Humbert von Humboldt** in formato minore (a lato, H. con lo sfondo del Chimborazo), o persino in un **Franz Boaz** (sotto) aggiungerò solo che le sue osservazioni sono passionali ed appassionate, scritte con quei sentimenti che solo danno alla scrittura un fascino che conquista il lettore. Amante degli spazi aperti, aperti come il mare, propugnatore degli ideali di libertà dei popoli e degli uomini, speranzoso in un nuovo mondo libero, connotato da una frugalità proverbiale non avrebbe potuto non amare il nuovo mondo, la pampa sterminata, i grandi fiumi, le paludi ed i monti che dal Rio Grande do Sul fino alla Repubblica Orientale, a Salto e a Corrientes gli si paravano davanti agli occhi,

Di questa terra e dei suoi abitanti farà descrizioni semplicemente meravigliose, che paiono recare sottese e con esse trasmettere la sua passionalità, i suoi sentimenti ed i suoi ideali. Cercherò di condensarle in qualche brano delle sue *Memorie* (Cappelli, Bologna, 1932), e, come prima suggestione, propongo una bella descrizione geografico-naturalistica (p. 179):

"Il Rio-negro, sboccando in quel punto dell'Uruguay, forma varie isole assai estese, coperte di boschi e di pascoli nei tempi ordinari. Nell'inverno, poi, crescendo i fiumi colle piogge, le allagano quasi intieramente: dimodochè pochi sono gli animali che vi ponno stanziare, e la maggior parte degli stesi traversano l'acqua e passano sul continente, ove pure trovano pascoli richissimi. Così stesso, noi trovammo in quell'isole assai vacche per non diffettare di carne e pure alcune giumenta selvaggie, e puledri.



Il maggior beneficio, poi, fu quello di potervi sbarcare i pochi nostri cavalli, e ristorarli dal disagio della navigazione.

Oltre le isole suddette, verso levante, bagnato dal Rio-negro a mezzogiorno e dall'Uruguay a tramontana, havvi il *Rincon de las gallinas* (canto o gomito delle galline). Cotale Rincon è un pezzo di continente magnifico ed ubertoso, riunito al gran continente da un istmo. In quel territorio trovavansi numerosissimi animali d'ogni specie, senza eccettuarne i cavalli; e perciò era una delle predilette stazioni dei matreros."

Credo che i miei pazienti ascoltatori condividano con me le stesse emozioni: il nuovo mondo è descritto come un Eden, una terra che si propone di facile conquista per i liberi del mondo che, col sacro grido sulla bocca, vi accorreranno numerosi. Ed accorreranno anche a seguito di relazioni di questo genere ove gli ideali garibaldini, e specie la sottrazione dell'uomo alla tirannide, spirano intatti. E costoro non sono i tani o i "pies sucios", i "buscavidas" che giunsero solo dopo il 1870 e fino al 1960, gente frugale e lavoratrice che pur dette un forte contributo, con il suo lavoro, alla economia Argentina, ciò che è

universalmente riconosciuto. Sono costoro persone di valore, come i **Nicolas** e **Marcello Grondona**, topografi, Nicola fu il primo estensore della planimetria di Rosario, come **Gaetano Rezzara**, architetto, disegnatore del Palazzo dei Leoni, come i **Pinasco**, i **Gustavino**, persone di valore e di valori,

Meglio si connotano i sentimenti che effondono dagli scritti dell'Eroe quando questi passerà alle descrizioni antropologiche che la parola *matreros* ci introduce, ed in cui veramente pare l'anima dell'uomo libero, esempio per tutti noi (p.175 e ss.):

"Il Matrero, è il vero tipo dell'uomo indipendente, nella dipendenza d'un prete, che l'inganna, e d'un tiranno, che gavazza nel lusso e nelle gozzoviglie col frutto delle sue fatiche, quando può sussistere nei campi vergini e sterminati d'un nuovo mondo, libero come l'aquila od il leone, riposando la chimata sua testa in grembo alla donna del suo cuore, quando stanco, o volando col selvaggio suo destriero nelle pampas immense in cerca d'uno squisito alimento per lui e la sua cara?

Il matrero non riconosce governo. E questi Europei, tanto governati, sono essi forse più felici? Tante pessime prove si fecero e si fanno su tale materia da fare la quistione ben ardua a risolvere!

Indipendente, il matrero, ei signoreggia quell'immensa estensione di paese colla stessa autorità d'un governo. Non pone imposte, non tributi, non toglie al povero: l'unica sua speranza: il figlio per farne uno sgherro. Egli chiede dall'abitante come dono spontaneo il necessario all'errante sua esistenza; e le necessità del matrero sono limitatissime; ricambia il donato coi suoi lavori a cavallo, preziosissimi in quelle contrade.

Un buon cavallo è il primo elemento del matrero; le sue armi, composte ordinariamente d'una carabina, una pistola, una sciabola, e l'inseparabile coltello per aver carne e mangiarla.

Se si considera che dal bue egli ritrae i fornimenti della sella, il maneador, per legare al pascolo il suo compagno cavallo, *las maneas* per accostumarlo a rimanersi fermo, e non vagare, *las bolas*, che raggiungano il *bagual* (il cavallo selvaggio) quando sfida la velocità dell'uragano, e lo rovesciano, avviticchiandosi nelle gambe del fuggente.

Se non le più utili, *las bolas* sono le armi più terribili del *gauccio* (uomo della campagna). Egli colle bolas colpisce come abbiain detto il *bagual*, lo struzzo, uccello che non vola, ma che colle gambe non la cede in velocità al corsiero, e l'uomo, quando, dopo la battaglia, egli fugge davanti al nemico che la vinse.

Guai! Se il fuggente non cavalca un buon destriero o non stanco, egli se perseguitato dal boleador, sentirà mancarsi sotto e stramazza il compagno, senza potersene liberare, a meno che col poncho trascinando non raccolga destramente *las bolas*, e così liberi le posteriori gambe del suo cavallo.

E' uno spettacolo sorprendente per noi Europei il veder una forza di cavalleria fuggendo davanti altra forza vincitrice. Una nube di bolas s'innalza dalla truppa perseguitante, e va a colpire i perseguitati, che sono sovente sgozzati dai primi, cammin facendo, e perseguitando alternativamente altri.

Il laccio, il non meno utile ausiliare del *gauccio*, o matrero, che sono quasi sinonimi, essendo il primo, non come il secondo, sempre indipendente da ciò che si chiama governo, e che sovente altro non è che l'amalgama d'alcuni prepotenti: il laccio, che pende perenne sull'anca destra del corsiero, in un modo che sembra negletto, ma molto accurato, e che serve all'americano del Sud per procurarsi alimento, e per guadagnarsi la vita, quand'egli si trovi in condizioni, cosa rara, di dover lavorar per vivere.

Infine la carne, generalmente di vaccina, unico alimento del matrero.

Se si considera dico tutte queste cose, alla costruzione delle quali ed all'uso continuo, è indispensabile il coltello, si avrà un'idea, del conto che il matrero deve fare di quell'arma; della quale, egli mirabilmente si serve pure per tagliar la faccia, o la gola d'un nemico.

Egli giammai rifiuterà di divider con voi il suo *açedo* (arrosto), ma voi dovete avere un coltello, per non rischiare d'aver il rifiuto di prestarvelo da lui che lo stima sopra ogni cosa, e che, perdendolo, avrebbe molta difficoltà di trovarne un altro nel deserto.

Il matrero come abbiain detto è lo stesso del *gauccio* de *Las Pampas*, del monarca de la *cuchilla* (coltello) del Rio-grande; ma più illegale, più indipendente. Egli ubbidirà quando il goveno sia conforme alle proprie credenze, alle di lui simpatie. Se no, il campo e la selva sono la sue stanze, il suo domicilio, ed il cielo il suo tetto per la maggior parte del tempo. Egli però costruisce qualche volta capanne nelle foreste.



Poco egli comparisce inutilmente nell'abitato; e per lo più ne sarà il motivo l'amante. Il matrero ha un'amante, da cui è generalmente adorato, che divide i suoi diagi, i suoi pericoli, con egual coraggio."

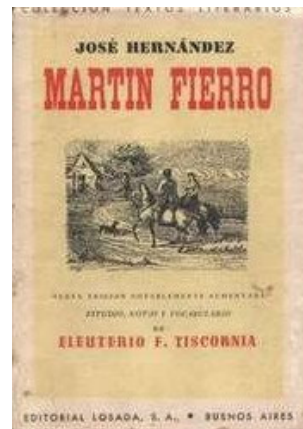
"Matrero" in italiano si traduce ancora: "astuto, scaltro, vagabondo, bandito." senza tener conto dei nuovi significati che Garibaldi, conquistato dalla sua libertà sotto il cielo del Nuovo Mondo, volle dargli. Garibaldi lo aveva dipinto di poesia, ed in ciò sembra inserirsi nel filone della letteratura gauchesca, seguendo **Bartolomé Hidalgo** e **Hilario Ascasubi**, ed anticipando **Estanislao del Campo** e, finalmente, **José Hernández**. Può darsi che quelle di Garibaldi siano descrizioni troppo appassionata, che tendano a far aderire il personaggio ai suoi ideali, ma non si può negare che sono vive e calzanti: pennellate vigorose che ci danno un'idea chiara della vita del "matrero" e che, infine, attingono al mito.

*Andaremos de matreros
si es preciso pa salvar;
nunca nos ha de faltar
ni un güen pingo pa juir,
ni un pajal ande dormir,
ni un matambre que ensartar.*

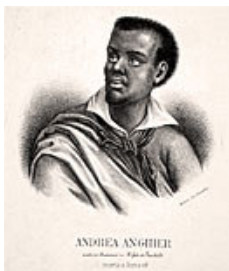
*Y cuando sin trapo alguno
nos haiga el tiempo dejao,
yo le pediré emprestao
el cuero a cualquiera lobo,
y hago un poncho, si lo sobo,
mejor que poncho engomao.*

*Para mí la cola es pecho
y el espinazo es cadera
hago mi nido ande quiera
y de lo que encuentro como;
me echo tierra sobre el lomo
y me apeo en cualquier tranquera.*

*Y dejo rodar la bola,
que algún día se ha de parar...
tiene el gaucho que aguantar
hasta que lo trague el hoyo,
o hasta que venga algún criollo
en esta tierra a mandar.*



Ed è esattamente il tipo di vita che Garibaldi fece, in guerra ed in pace, connotato da una eccezionale frugalità e rinuncia ai beni che da Montevideo all'Italia, sempre gli offrirono in regalo per le sue imprese, e terre e castella e danaro... ed al "gaucho matrero" chiese in prestito i pantaloni ed il poncho, principalmente, che mai volle lasciare. Ed appresso si portò, in Italia, molti combattenti della Legione italiana che lo seguirono per tutta la vita, come **Andrea Aguilar**, negro brasiliano, che il 30 Giugno del 1849, cadde con Luciano Manara ed Emilio Morosini, nella difesa della Repubblica Romana.



Garibaldi seppe affrontare stoicamente le molte sofferenze, fisiche e morali, e mai si rassegnò, amando tenacemente la vita, ed è ciò che lo divide da Martín Fierro che, invece, appare stanco delle sofferenze e delle infamie terrene e desidera una ben diversa dimensione.

George Sand ebbe a scrivere dell'Eroe dei due Mondi: «Garibaldi ne ressemble à personne, il y a aussi quelque chose en lui de mystérieux

qui donne à réfléchir». Consentitemi di dire che questo mistero è il fascino del Mediterraneo e delle grandi distese americane insieme, della vecchia Europa e del nuovo Mondo, che vissero in lui e che vivono nella sua memoria. Consentitemi di concludere che questo mistero è il fascino della gente che giunse in questa terra e seppe amarla e viverla, al canto del "payador sientado sobre una calavera de vaca que acompañava con una destemplada guitarrilla":

*Mi gloria es vivir tan libre
como el pájaro del cielo.*